

Daniela BOMBARA
(Università di Messina)

Ripensamento della tradizione e approdo alle idealità romantiche nella Sicilia di primo Ottocento: vita e opere di tre letterate *ribelli*

Abstract: (Rethinking Tradition and Connecting to Romantic ideals in Sicily, during the First Half of the 19th Century: life and works of three *rebel* women writers) The aim of this research is to examine the biography and literary works of three sicilian women writers: Rosina Muzio Salvo (Termini Imerese 1815 – Palermo 1866), Letteria Montoro (Messina 1825- 1893), Concettina Ramondetta Fileti (1825- 1893). Rosina, poetess, novelist and author of educational writings in which an unusual image of woman, cultured and active in society, is proposed, bravely chooses to depart from her husband to follow her cultural interests. Rosina’s novels focus on willful and dynamic women, showing a great attention to proletarian conditions, especially in her latest production, quite realistic. Letteria Montoro proposes, with her novel *Maria Landini* (1850), dealing with an anti-Manzonian „wedding to avoid“, a pugnacious heroine, absolutely different from the submissive Lucia; Maria in fact tries to defend her freedom against the arrogance of nobility. Concettina Ramondetta Fileti is twenty when she decides to leave the safety of her aristocratic *milieu* to join the revolutionary movement of ‘48; in her poems she reveals the downsides of Bourbon’s government, enhancing the Risorgimental myths, as Garibaldi, using a simple but expressive language. Presenting these female writers, unknown nowadays, surely contributes to enrich the knowledge of Sicilian literature in the first half of the nineteenth Century, strictly connected to the Italian cultural debates of those years.

Key words: Romantic era, women writers, Sicilian literature, social criticism, realism

Riassunto: Il presente lavoro di ricerca intende esaminare la vicenda biografica e la produzione letteraria di tre scrittrici siciliane: Rosina Muzio Salvo (Termini Imerese 1815 – Palermo 1866), Letteria Montoro (Messina 1825- 1893), Concettina Ramondetta Fileti (1825- 1893). Rosina, poetessa, autrice di romanzi e di scritti pedagogici che prospettano un’immagine inedita della donna, colta e attiva nel contesto sociale, sceglie coraggiosamente di abbandonare il marito per seguire i propri interessi culturali. L’opera narrativa della scrittrice è incentrata su figure di donne volitive e dinamiche; costante l’attenzione per le condizioni del proletariato, in particolare nei romanzi più tardi, focalizzati su di una rappresentazione piuttosto fedele e realistica di ambienti e situazioni. Letteria Montoro propone con il romanzo *Maria Landini*, che racconta la vicenda rocambolesca e antimanzoniana di un matrimonio da evitare, un’eroina combattiva che afferma la propria libertà di fronte alla prepotenza nobiliare, sottraendosi ad un’unione di interesse. Concettina Ramondetta Fileti a vent’anni abbandona gli agi e la sicurezza del proprio *milieu* aristocratico per partecipare attivamente ai moti del ‘48; nelle sue poesie rivela coraggiosamente i tratti tirannici del governo borbonico, ed esalta i *miti* risorgimentali – Garibaldi, gli eroi della rivoluzione ellenica -, con un linguaggio semplice ma espressivo. Riproporre oggi queste figure contribuisce certamente ad arricchire il quadro della letteratura siciliana di metà Ottocento, che risulta quindi strettamente connessa al dibattito letterario continentale nei suoi aspetti più innovativi.

Parole chiave: Romanticismo, donne scrittrici, Letteratura siciliana, critica sociale, realismo

L’intero Ottocento siciliano in verità squadrava ai nostri occhi il dinamismo e la laboriosità delle letterate dislocate nel meridione estremo, ma ben decise a entrare nell’agone delle lettere, dove immettevano tra l’altro i tratti di una sedimentazione culturale calibrata sul passato, ma non sorda al nuovo: conoscendo il francese e spesso altre lingue europee, esse intrattenevano rapporti con autorevoli intellettuali italiani e d’oltralpe, ricevevano e spedivano libri e notizie, si occupavano di politica pre e post-risorgimentale, discutevano di dottrine artistiche; certo, con l’impaccio di chi abita nei sobborghi e difficilmente può avere in tempi brevi informazioni di prima mano, ma anche con la libertà di chi non si vede costretto a seguire mode caduche, pena l’eclissi. Ad aggirarsi per le “stanze” siciliane, molte dunque sono le scoperte e le sfide (Verdirame 2009, 52).

Traduttrici, giornaliste, romanziere, poetesse: la produzione letteraria delle scrittrici siciliane colpisce per vastità d’interessi, ed in alcuni casi fortunati per rinomanza a livello

nazionale, ma non bisogna dimenticare che è quasi sempre condotta ai margini o anche *contro* una società che non prevede spazi per l'espressione artistica femminile. In effetti "la pratica della scrittura era particolarmente osteggiata per le donne in Sicilia, in quanto ritenuta un pericoloso veicolo di corruzione" (Rubini 1998, 75). È noto l'episodio raccontato da Jean Houel nel suo *Voyage en Sicile: 1776-1779*; il pittore, ospite di un barone agrigentino, si stupisce che due giovani aristocratiche non sappiano né leggere né scrivere, e ne chiede il motivo: "La madre, che non era certo più istruita delle figlie, ci disse che insegnare alle ragazze un'arte che le avrebbe messe in grado di comunicare con gli uomini significava esporle" (Tartamella 1998, 109). Qualche decennio dopo la situazione non si è modificata: la donna siciliana che ambisce ad entrare nella *Repubblica delle Lettere* non solo è costretta ad operare in un'area periferica, caratterizzata da minime opportunità editoriali e da sporadici momenti di scambio con il più moderno continente, ma deve anche impegnarsi per smantellare un pregiudizio radicato nella mentalità isolana: l'intrinseca *immoralità* della cultura femminile, e più in generale di qualunque attività muliebre che comporti un'apertura all'esterno, ad un *fuori* politico e sociale riservato per tradizione al dominio ed al controllo maschile. Questa donna vive su di sé una "non educazione alla scrittura" (Rubini 1998, 75) e riceve, ma solo quando appartenga a famiglie aristocratiche o di alta borghesia, una formazione comunque superficiale e aspecifica; è inoltre destinata in giovanissima età al matrimonio, per cui la cogenza di pesanti doveri familiari confina ogni sua attività non domestica in momenti residuali della vita quotidiana.¹ In questo quadro è già un traguardo riuscire a pubblicare, su riviste o presso un editore, acquisire quindi visibilità sociale, riuscendo ad evitare che prodotti letterari così sofferti rimangano inediti, nel migliore dei casi circoscritti al ristretto ambito amicale.² Ed è logico che, nel momento in cui la carriera delle siciliane si configura a tal punto difficoltosa da risultare inevitabilmente *di opposizione*, queste donne diventano, ognuna a suo modo, *ribelli*: le letterate di cui ci occuperemo oppongono infatti alle regole dell'universo maschile una propria visione del mondo, per quanto non sempre autonoma rispetto a modelli maschili prestigiosi.³ Dal gruppo di queste pioniere della scrittura siciliana scegliamo, con le parole di un critico coevo, Carmelo Pardi, l'"onorevole drappello delle nostre valorose Rosina Muzio Salvo, Concettina Ramondetta, Letteria Montoro"(Pardi 1871, 377) -: tre casi emblematici di

¹ Nel 1984 Francesco Brancato illustra la condizione della donna siciliana fra ,800 è ,900; se il lavoro andrebbe rivisto alla luce delle recenti acquisizioni sulla *presenza* femminile isolana in ambito letterario e sociale, soprattutto riguardo al periodo risorgimentale – ambito di ricerca a cui appartiene anche il presente lavoro – il saggio mantiene una sua validità nel definire le ragioni di una emarginazione *pianificata*, da parte delle classi dominanti maschili, della donna siciliana (Brancato 1984, 215- 252). La scrittrice nata e operante in Sicilia deve gestire due opposte spinte: da un lato la pressione di una società maschile che considera inaccettabili *voci* femminili autonome, dall'altro l'esistenza di un protagonismo femminile già in atto, ma in ambiti di competenza storici, anzi arcaici, quali lo spazio della famiglia. Al riguardo è utile consultare Resta 1983, 5-9.

² Non vogliamo comunque dire che la marginalità della scrittura femminile sia un fenomeno solo siciliano. Gianluca Albergoni osserva come la storia letteraria fra Sette e Ottocento sia a dominanza maschile, e le donne rappresentino appena l'1, 44 per cento degli scrittori: "La scrittura delle donne, prevalentemente aristocratiche, è un privilegio dell'otium, mai un necessario negotium" (Albergoni 2006, 66).

³ Rita Verdirame sottolinea il carattere innovativo di queste scritture femminili siciliane, importanti per aver contribuito a modernizzare il panorama culturale isolano, consentendo il superamento di tematiche e generi tradizionali: "Se, infatti, limitate appaiono le personalità svettanti sulla linea mediana della letteratura al femminile, è però assiepata la platea delle comprimarie disponibili a nuovi generi e a sperimentazioni letterarie inusuali, solerti nell'adempiere a una funzione di svecchiamento della tradizione e di formazione di una leva di fanciulle amanti della lettura" (Verdirame 2009, 51). Utile al riguardo Calapso 1980, che focalizza l'attività delle donne siciliane in campo sociale e politico, in opposizione ai modelli istituzionali dominanti.

donne per le quali l'attività intellettuale è a tal punto importante da influenzare le scelte di una vita che diventa essa stessa espressione di autonomia di pensiero.

Il coraggio della passione: Rosina Muzio Salvo

La vicenda esistenziale di Rosina Muzio Salvo è avvincente come quella delle audaci fanciulle protagoniste dei suoi romanzi: di famiglia aristocratica – suo padre è il marchese Giuseppe Salvo di Pietroganzili - nasce a Termini, paesino in provincia di Palermo, nel 1815.⁴ Già il suo percorso formativo è atipico: vivacissima, rifiuta di essere *educata* in un collegio di suore ed è affidata ad una colta istituttrice, Madame Chatéauneuf, che le insegna inglese e francese, mettendola in contatto con le letterature straniere, e sviluppando quindi nella ragazza una curiosità intellettuale che diventerà una costante della sua esistenza. Quando Rosina, a soli diciott'anni, sposa il marchese Gioacchino Muzio Ferrero, “in casa del marito trovò alcune opere di poeti italiani; aperto a caso l'Alfieri, e lettone avidamente parecchie tragedie, sentì profondamente tutta commuoversi e ridestarsi il suo amore pei versi” (Sampolo 1869, viii). Alfieri, Foscolo, Parini – questi sono gli autori presenti nella biblioteca del marchese –propongono a Rosina un percorso sostanziato di poesia *alta* e civile; un apprendistato arduo, che richiede strumenti culturali adatti, e la giovane sposa allora si reca da sola a cavallo dal canonico di Termini Agostino Giuffrè per prendere lezioni di metrica. E' la prima *fuga* da un contesto familiare e sociale troppo angusto; la seconda, definitiva, avviene qualche anno dopo: i coniugi si sono trasferiti a Palermo, Rosina comincia a collaborare con il giornale progressista “La Ruota” e chiede al marito la separazione, dopo dieci anni di matrimonio, per poter coltivare liberamente i propri interessi. Il fatto è sorprendente – ed infatti i biografi coevi tacciono sull'argomento, o inventano una vedovanza della baronessa:⁵ fra l'altro Rosina torna nella casa paterna solo per ragioni di praticità, ma mantiene rapporti strettissimi con Palermo; non solo letterari, ma sociali e politici. Nel fatidico 1848 Rosina si ritaglia un suo percorso all'interno del movimento rivoluzionario contribuendo a fondare un'associazione assistenziale dal nome evocativo: “La Legione delle Pie Sorelle”. Una congregazione di 1200 iscritte, non sovversiva - si occupa soprattutto di opere di carità ed educazione popolare -, ma in grado di sviluppare un'avvertita consapevolezza del necessario protagonismo femminile nel nuovo

⁴ Rosina Muzio Salvo vanta una produzione letteraria diversificata, che spazia dai tradizionali componimenti lirici al nuovo genere del romanzo, fino alle opere pedagogiche. Forniamo un elenco delle opere, suddivise per ambito di appartenenza. Opere poetiche: *Poesie*, 1845, Palermo: Tip. Clamis e Roberti; *Prose e poesie*, 1852, Palermo: Tip. Clamis e Roberti; *Versi*, 1869, Palermo: Tip. del “Giornale di Sicilia”, ed. postuma curata da Luigi Sampolo. Novelle in versi: *Roberto*, 1849, Palermo: Tip. Clamis e Roberti; *Matilde e Bice*, 1857, Palermo: Clamis e Roberti. Romanzi: *Adelina*, 1846, Firenze: Soc. Tip. sulle Logge del Grano; *Giovanni*, romanzo epistolare pubblicato nella raccolta *Prose e poesie*, 1852; *Giannetta*, 1858, Palermo: Tip. Clamis e Roberti; “Antonio e Brigida,” in *Museo di famiglia*, 1861, n. 11, 354-359, n. 12, 393-404; *Dio ti guardi. Novella*, 1862, Milano: All'ufficio del Museo di Famiglia; *Martina*, 1863, Milano: All'ufficio del Museo di Famiglia; *Le due contesse*, 1865, Milano: Tip. del “Museo di Famiglia”. Scritti vari: *Dimmi se n'ami. Romanza* [musica di Giuseppe Burgio di Villafiorita], 1861, Milano: presso F. Lucca; *Lettere a Faustina sull'educazione*, 1862, Genova.

Letteratura critica: fra gli scritti coevi menzioniamo Mercantini 1866; Zoncada 1870; Sampolo 1869; Pardi 1871; Guardione 1884; Pitre 1868. Muzio Salvo Rosario 1910. Manca in tempi recenti un lavoro complessivo su questa scrittrice, di cui Verdirame (2009, 54-56) traccia un profilo biografico; il contributo di Sammarco (2006: 143-165) ne focalizza soprattutto l'impegno politico e sociale; Sodini (2004) ricorda l'amicizia fra Rosina e la duchessa Felicità Bevilacqua La Masa, da cui si origina il volume *Strenna femminile a profitto dell'Associazione filantropica delle donne italiane*, Arnaldi, 1861. Segnaliamo infine Morandini (1980, 55-60), che riporta alcuni *frammenti* (con questo titolo nel testo) dal romanzo *Adelina*.

⁵ “Giovanetta sposossi al barone Gioacchino Muzio, di cui presto rimase vedova” (Greco 1875, 434). Pitre (1868, 123) accenna velatamente al problema, quando dice che Rosina, per affermare la sua vocazione letteraria, “prima e dopo il suo matrimonio [dovette] sostenere opposizioni che ogni altra sua compagna non avrebbe manco osato di affrontare”.

stato unitario; gli atti delle assemblee, di cui si occupa proprio Rosina in qualità di segretaria, evidenziano la sinergia fra azione del governo rivoluzionario e supporto fornito dalle “sorelle”, che soccorrono feriti ed esuli ma soprattutto si occupano dell’educazione delle ragazze del popolo. Qualche anno dopo è il momento della vera, e rischiosa, attività rivoluzionaria: nel 1852 Rosina collabora ad una sottoscrizione per supportare i gruppi mazziniani di Genova, e si occupa di far sparire materiale compromettente – opuscoli rivoluzionari e giornali propagandistici – quando la polizia borbonica, venuta a conoscenza del fatto, perquisisce le case dei sospettati. La scrittrice ha ormai un curriculum di tutto rispetto, che vanta tre romanzi, una novella in versi, due raccolte poetiche; nel periodo postunitario lo slancio rivoluzionario deve lasciare il posto alla meditata riflessione sui problemi sociali della nazione – e si infittisce una produzione narrativa dove risalta il contrasto fra le classi e la *presenza* del proletariato -, alla ricerca di forme di associazionismo femminile più direttamente culturale,⁶ al tentativo di tracciare le linee di una nuova *educazione* della donna negli scritti pedagogici. Tutto questo senza l’appoggio di un marito, in condizioni di salute sempre più precarie, fino alla morte improvvisa nel 1866.

Quello di Rosina Muzio Salvo è un percorso esistenziale atipico per i tempi, perché condotto quasi esclusivamente in ambito *pubblico* piuttosto che *privato*, a stretto contatto con le complesse dinamiche di una società in rapida trasformazione. Colpisce che un personaggio così impegnato trovi il tempo per scrivere ben sette romanzi, una pratica di scrittura innovativa e “finalizzata a scopi pedagogici e civili: favorire una più agevole ed estesa comunicazione del disegno insurrezionale tra le classi escluse dal circuito della lirica e invece più raggiungibili tramite la narrazione romanzesca”⁷. In *Adelina*, romanzo epistolare pubblicato a Firenze nel 1846, si trovano infatti congiunti amore e impegno politico; la storia mette in scena l’impetuosa passione di Adelina, nobile impoverita data in matrimonio ad un affarista disonesto, per l’affascinante Carlo Radzwill, esule polacco.⁸ Un amore infelice, poiché la ragazza non intende lasciare il marito, a cui la lega un vincolo *sacro*; non riesce però ad evitare di cedere all’amante, per poi tormentarsi nel rimorso. Carlo, messo di fronte ad una situazione irrisolvibile, fugge via sgomento; Adelina impazzisce. La morte del marito non risolve il problema, perché il ritorno di Carlo determina invece la conclusione tragica della storia: la ragazza muore per l’improvvisa gioia, e il giovane si uccide sulla sua tomba.

La critica ha rilevato l’evidente rapporto di filiazione dall’*Ortis* foscoliano per l’idea, già romantica, di una passione impossibile che si intreccia in una complessa relazione, oscillante fra rispecchiamento e opposizione, con l’*amor di patria*: Iacopo si sdoppia in Adelina e Carlo, entrambi innamorati dell’altro e della propria terra, entrambi

⁶ Abbiamo nominato la partecipazione alla *Strenna femminile* (Sodini 2004, 348), un importante progetto ideato dalla duchessa Felicità Bevilacqua, al quale partecipano scrittrici da tutta Italia con una significativa presenza delle siciliane, probabilmente proprio per il rapporto di amicizia che legava la duchessa a Rosina Muzio Salvo.

⁷ Corabi (2011, 174) osserva come il genere romanzo sia poco frequentato dalle donne ai primi dell’800, e il repertorio della narrativa femminile è quindi costituito da pochi testi “che aggirano o sfidano provocatoriamente la condanna morale nei confronti del genere romanzesco, sconsigliato in particolare alle donne”: a parte due romanzi epistolari, di Orintia Sacratì Romagnoli e Carolina Decio, *Adelina* di Muzio Salvo è il terzo del genere – il primo assoluto per la Sicilia -, e la notevole produzione in questo campo di Rosina è un *unicum* nel panorama della letteratura femminile.

⁸ Soldani (2007, 198) afferma che la presenza di riferimenti alla rivoluzione polacca nella scrittura delle italiane “segnala il desiderio e il bisogno di confrontarsi con vicende di stringente attualità: vicende di cui il «risveglio delle nazioni» europee balzato alla ribalta in quella occasione costituiva un pilastro decisivo”.

lacerati dal conflitto fra dovere e sentimento e destinati ad una morte prematura.⁹ D'altra parte l'*Ortis* è espressamente chiamato in causa nel racconto: Carlo critica il personaggio di Teresa, colpevole di aver suscitato un sentimento che non ha avuto il coraggio di assecondare; Adelina, che ne prende le parti *non comprende nulla dell'amore* – afferma il giovane sorpreso -, poiché ne ha una percezione mediata, nutrita di letterarietà. In effetti è proprio la citazione dell'*Ortis* a tracciare le linee del dramma di Adelina: la giovane donna infatti *interpreta* la propria storia con strumenti inadeguati, confrontandola con i mondi virtuali di Alfieri, Hugo, Foscolo. A prima vista sembra essere Carlo, in continua oscillazione fra sentimenti e politica, richiamato ai suoi compiti dall'amico Stanislao – un evidente riferimento alla coppia Iacopo/Lorenzo - il personaggio più *ortisiano*, mediato letterariamente; nello sviluppo della storia invece il giovane esule mostra di voler mantenere un vivo legame con la realtà: impone ad Adelina il contatto fisico per dare concretezza al loro amore, prospetta la fuga da un matrimonio/ prigione.

Il fatto che la protagonista si nutra avidamente di opere preromantiche per evadere da una situazione opprimente non avrebbe in sé alcun potenziale innovativo; anzi l'idea di un'esperienza letteraria *consolatoria* potrebbe utilmente impedire che le fantasie sentimentali si convertano in azione di modifica del reale. Ma la novità è che Adelina vuole proprio questo, applicare il paradigma letterario alla realtà quotidiana, *romanticizzare* la propria esistenza, assolutizzando una passione che finisce per risultare eccessiva, al punto da non trovare riscontro neanche nella persona di Carlo, oltre che suscitare scandalo nei benpensanti che circondano la giovane sposa. Lo stesso appassionato esule polacco ci appare infastidito, quasi impaurito, dall'insistenza di Adelina, che diventa opprimente, non accetta che l'amante ne nasconda il minimo pensiero, non sopporta la separazione fisica dall'essere amato.¹⁰ Di fronte all'agitazione di Adelina Carlo evita, elude l'incontro, infine fugge: “Non mi scrivere, non chiamarmi; è forza men resti solo” (Muzio Salvo 1852, 221). La carica eversiva della protagonista, isolata nella sua unicità e autenticità sentimentale, è espressa al massimo grado nella sezione finale del testo, i *Frammenti di Adelina*: si tratta di brevissime annotazioni dove appare evidente, nella disarticolazione del linguaggio e nella giustapposizione di contrastanti moti del cuore, la progressiva disgregazione dell'io.¹¹

⁹ “*Adelina* (dove si avvertono echi e suggestioni, anche politiche dell' *Ortis* foscoliano), storia di una passione che sfocia nella follia e nel suicidio” (Reim 1998, 15); “suggestioni anche politiche dell'*Ortis* e un colore esasperatamente romantico” (Morandini 1980, 55).

¹⁰ “Non è un respingermi quel nascondermi, tacermi, ciò che ti rode l'anima? Va, che non mi ami ... no, non mi ami [...] Come, come ingannare le pigre, lunghe, interminabili ore che da te mi dividono? [...] Perché allora non so esprimerti quel che mi agita il cuore? [...] Quante cose ho da dirti! Vieni, vieni, mio Carlo, vieni ad inebriarmi dei tuoi sguardi [...] Conto le ore, i quarti, i minuti ...battono le ore, e tu non vieni! Non ti vedrò dunque sta mane? Non vederti! Impossibile! ... Comprendi tu cosa sia il non veder te? Gli è l'esser priva della luce, sentirsi smarrita la ragione, soffrir gli spasimi dell'agonia” (Muzio Salvo 1852, 204-5).

¹¹ Morandini (1980, 55) definisce i *frammenti* “messaggi dal carcere del sentimentalismo romantico”. La forza drammatica e l'autenticità del romanzo hanno avuto, secondo Enrico Ghidetti, un illustre seguace: “è significativo che per la concitata trascrizione della follia della „capinera“, al di là della paziente raccolta di testimonianze sui „misteri“ della vita monastica, il Verga si ispiri ai vaneggiamenti di Adelina in assenza dell'amato dell'omonimo romanzo della conterranea Rosina Muzio Salvo (Ghidetti 1983, XXI). In effetti ci sono precisi riscontri tematici: come Adelina Maria ha una percezione negativa di se stessa, del proprio corpo distrutto dalla malattia, e da una passione che è *malattia*; allo stesso modo Maria desidera un essere amato distante ma, nella sua mente disgregata, vive la pienezza della passione come momento giustapposto alla privazione della stessa; infine entrambe rivendicano la loro identità di donne innamorate, la liceità del proprio sentimento: al *fuoco nell'anima* di Adelina corrisponde l'*ebbrezza, la rabbiosa volontà* di Maria. Ciò significa che Verga, tenendo presente la storia di Adelina quando elabora la vicenda di Maria, di fatto intende mettere l'accento, per il personaggio della monaca, sulla ribellione piuttosto che sullo sconforto, il dolore, la sottomissione.

A chi non farei pietà? Ero bella, splendida di poesia ... Ora? La mia pelle, la mia carne si sono invecchiate ... il cuore mi s'è irrigidito... Ah se tu tornando mi respingessi! [...] L'ídolo del mio culto è rovesciato, ed io forsennata l'adorava più del Creatore! Morte e dannazione! [...] Carlo! Carlo! Ove sei? Oh quelle tue parole terribili mi squarciano l'anima. *Qualunque affetto per mancanza di frequenza a mano a mano s'intiepidisce fino a che si spegne*. Ah! sono tanti e poi tanti i giorni che mi sei diviso che quel tuo fuoco sarà ormai cenere! Cenere! Ah! Ah! Ah ... [...] Ma sapete voi cosa sia l'aver un fuoco nell'anima e comprimerlo? Sapete cosa sia questo bisogno prepotente, irresistibile, di trovare un eco al vostro cuore, ai vostri pensieri, un essere che pianga al vostro pianto vi sorregga nel dolore, vi parli di cose che la turba degli uomini non comprende? E se il sapete perché condannate questo slancio che tutta mi sublima? ... Chi? Chi osa condannarlo? ...Ahi! ... tu stesso ... Carlo! ... tu! ... tu stesso! (Muzio Salvo 1852: 239, 240, 242, 251-2).

L'amore di Adelina è quindi doppiamente *ribelle*: “non solo trasgressivo rispetto alla norma sociale, ma eccessivo in rapporto al sentimento stesso dell'uomo amato. È una insensata passione femminile, insostenibile per la stessa protagonista che, diventata folle, non può che trasmettere frammenti sconnessi di discorso e di identità” (Zancan 1986, 823). Di fronte a questo dramma Rosina non fornisce certezze, non propone soluzioni; il suo è un romanzo problematico, privo in alcuni momenti della necessaria elaborazione formale, ma in grado di mostrare virtù e limiti della visione romantica del reale.

Nei romanzi successivi l'autrice abbandona l'acceso sentimentalismo della prima stagione romantica; il suo sguardo critico si indirizza ora all'ambiente nobiliare, a cui apparteneva, del quale vede dall'interno i difetti: l'inattività, la strenua difesa dei privilegi di casta, l'orrore per l'altro, per una classe borghese che sta conquistando un maggiore spazio nel contesto sociale. *Le due contesse* racconta la vicenda di Giannina, personaggio „oltrecanone“ (Crispino, 2003): “non è un miracolo di bellezza”, ma ha una fisionomia mobile e dinamica, e soprattutto appare “bella del fuoco dell'intelligenza” (Muzio Salvo 1865, 9); borghese e povera, la ragazza si innamora di un nobile imbelite, Luigi, sottomesso all'anziana contessa madre, e lotta inutilmente contro l'odio dell'anziana aristocratica. Nell'immagine della vecchia, che fruga “convulsa nel cassone del tavolino, e trattane una specie di pezzuola, che da anni non avea più tocca, passavala leggermente sulla grinzosa faccia, e l'ascondeva in fretta”, quel veloce “mettersi il belletto”, per “piacere al figlio che pareale le fuggisse” (Muzio Salvo 1865, 63), è evidente il senso simbolico: Muzio Salvo vuole rappresentare il dramma di una classe che non riesce più a incidere nel reale; un gruppo sociale incapace di agire e corrotto, poiché il doppio legame madre/figlio adombra un sospetto di incesto. Ma neanche il buon senso borghese, incarnato dalla coraggiosa Giannina, può arginare il potere corruttore di un ambiente nobiliare degradato, e risolvere i guasti di un tessuto sociale ormai irrecuperabile: anche in questo caso la *ribellione* non ha un esito positivo, non determina un trionfo della passione (Adelina) o una società più giusta (Giannina); almeno però evidenzia il problema e denuncia l'immobilismo di una società ingabbiata in una rete soffocante di norme, privilegi, pregiudizi.

All'indomani dell'Unità, quando la progettualità rivoluzionaria deve fare i conti con una realtà ancora distante dagli obiettivi prefissati, Rosina si esprimerà nuovamente sul ruolo della donna in una forma non più romanzesca: nelle pedagogiche *Lettere a Faustina* critica chi vorrebbe “formar della fanciulla animaletto grazioso e benigno, un'automata in sottanino che cuce, fa calze, fa di cucina, gridi poi a dritto e a torto coi famigli, e non s'intrichi di libri” (Muzio Salvo 1869, 461), e traccia un suo profilo della donna ideale:

La donna non la vorrei io né pari alla femminuccia che fila, e nulla sa e vede al di là del materiale lavoro, né pari alle dottoresse che datesi anima e corpo ai libri, lasciano che il marito, i

figli, la casa corrano a precipizio. Sia essa operosa, intelligente massaia, e per la prima dia ai domestici il bell'esempio dell'ordine, della pulitezza, del lavoro, e dell'integerimo costume. Apprezzi il tempo, non lo sprechi, non le sembri mai troppo lungo. Ami le arti, le lettere, e se ne adorni. Migliori sempre e perfezioni le intellettuali potenze, rafforzi l'animo con la filosofia (Muzio Salvo 1869, 462-3).

Alcune fra le virtù muliebri che Muzio Salvo propone appartengono al ristretto ambito familiare per tradizione esclusivo – ed unico – campo d'azione femminile; è però in ogni caso nuova l'insistenza sul valore formativo di una cultura che non è solo letteraria, ma filosofica, e sembra presupporre un'acquisizione ardua, ma per ciò stesso soddisfacente. La donna postunitaria proposta dalla scrittrice saggiamente coniuga vecchio e nuovo, famiglia e società, *dentro e fuori*, come riesce a fare l'amica Concettina Ramondetta Fileti, la seconda protagonista della nostra ricerca:

Moglie, e madre di numerosa prole, essa non vien meno ai suoi doveri non solo, ma par si moltiplichi onde provvedere a tutto che abbisogna in numerosa famiglia. Dotata intanto di fervido ingegno e della diva scintilla, coltiva la mente e si abbandona agli estri, senza menar vanto alcuno di tanti suoi pregi. Se tutte le donne le somigliassero, chi non amerebbe le donne amanti dei libri? (Muzio Salvo 1869, 462 n.).

Una poetessa sulle barricate: Concettina Ramondetta Fileti (1829 – 1900)

Figlia di Francesco San Martino Ramondetta dei duchi di Montalbo, Concettina appartiene all'*élite* sociale palermitana, ma riceve la prima formazione letteraria da un patriota, Gaetano Daita; il suo apprendistato culturale è dunque incentrato sull'impegno civile.¹² Le conseguenze sono notevoli: a vent'anni fugge da casa e va a combattere in prima linea durante i moti del '49.¹³ Bloccata inizialmente al pensiero della madre, comprende che "La patria è pur madre: voliamo, sperimentando quindi sulla sua persona quel concetto di nazione come comunità parentale che la letteratura risorgimentale codificherà (Banti 2000)."¹⁴

Per il resto la vita di questa ragazza *engagée* non riserva sorprese: sposa nel 1850 Domenico Fileti, con il quale avrà ben otto figli, e continua ad abitare nella casa paterna, dove rimarrà fino alla fine di una lunga esistenza che si conclude all'inizio del nuovo secolo.¹⁵ Ma dopo le barricate viene il tempo dell'attività intellettuale; Concettina è poetessa, e nei suoi testi riprende i miti e le ragioni che avevano determinato la sua fuga: avremo componimenti ferocemente antiborbonici, oppure ammirati di fronte al valore di

¹² Nell'*educazione* di Concettina conta comunque molto la volontà personale; aristocratica, sfrutta il privilegio di ricevere un insegnamento privato trasformandolo da punto di approdo del percorso formativo riservato alle ragazze nobili a tappa di un'autoformazione severa e coraggiosa. Dice di lei Ferdinando Bosio: "Visse i primissimi anni ignota, non che agli altri, ma a se stessa; e dappoi prese a verseggiare per subita rivelazione e per bisogno prepotente della natura a cui vennero, non guari dopo, in soccorso gli studi" (Bosio 1865, vol. I, 18). In Bosio 1865, vol. II, troviamo due poesie di Ramondetta Fileti: *Lucia* (163-167); *Nel mio giardino* (168- 169). Nello stesso volume vi sono una poesia di Rosina Muzio Salvo (*La donna*, 156-162) e una di Letteria Montoro (*Il pensiero dell'anima*, 153-155).

¹³ Non esistono studi recenti su questa combattiva poetessa, che ci ha lasciato tre raccolte di versi, focalizzati inizialmente su tematiche risorgimentali o comunque politiche; molto presente la polemica antiborbonica, di cui vedremo un esempio, condotta con notevole forza espressiva: Ramondetta Fileti 1862, 1876, 1887. Nell'ambito della letteratura critica ricordiamo qualche saggio e lavoro monografico, situato cronologicamente fra Ottocento e Novecento: Pardi 1871, 411-419; Algozini 1901; Amico 1906; Biscioni 1909; Montemagno 2007, articolo poi riportato come voce per l'Enciclopedia delle Donne; Fiume 2006, 813.

¹⁴ La frase pronunciata da Concettina è citata in Montemagno 2007.

¹⁵ Domenico Fileti è ufficiale di marina mercantile; il figlio Michele sarà un noto chimico, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino ed autore di importanti studi nel campo della chimica organica.

Garibaldi, o anche all'azione politica di Vittorio Emanuele. Questa fase giovanile, dichiaratamente patriottica, della sua attività poetica, è testimoniata dalla prima raccolta di *Poesie*, elogiata da Tommaso Grossi e Niccolò Tommaseo.¹⁶ Abbiamo poi un periodo maturo, più intimista e sofferto, a seguito della morte prematura di una figlia, appena ventiquattrenne: le *Nuove poesie*, Palermo, Tip. Statuto, 1887, sono ancora più apprezzate dai contemporanei, e ricevono critiche positive da Giacomo Zanella. Segue un silenzio più che decennale, che mostra quanto la nostra autrice sia ormai una sopravvissuta: nella profonda crisi di valori di fine Ottocento non c'è posto per le certezze risorgimentali o per i malinconici e composti quadretti di vita familiare del secondo periodo della sua produzione letteraria.

Noto ai suoi tempi un *Inno per musica a Giuseppe Garibaldi*, a cui collabora il compositore Pietro Platania; ne riportiamo la prima strofa:

Ha bionda la chioma, purpurea la vesta/ brandisce la spada, l'Italia si desta;/ Accorre, previene
del Duce l'invito/ de' giovani ardenti/ lo stuolo infinito;/ Accorre chi sente di patria l'affetto, /
chi spirito di vita racchiude nel petto. (Ramondetta Fileti 1862, 107)¹⁷

Fra le poesie patriottiche un nucleo significativo è costituito dai testi antiborbonici, dove alla tradizionale tematica antitirannica si accompagnano motivi meno usuali: la visione negativa di un governo che non risolve, anzi esaspera, i gravi problemi economici della Sicilia; il parassitismo di una corte indifferente alle sorti del popolo; l'immoralità e insieme l'inetitudine di un sovrano che ha ingannato i suoi sudditi e a sua volta si fa dominare da collaboratori disonesti. *La festa in costume*, componimento scritto sotto l'impressione dei fatti dell'inverno 1855, quando il carovita determina un drammatico impoverimento della popolazione siciliana, raffigura una situazione sociale caotica, che Ferdinando non riesce a controllare se non aggravando ulteriormente il carico fiscale, ed arroccandosi nei propri privilegi:

Chi ne' tripudi, chi stolido esulta/E fa del riso omaggio a un vil tiranno? / Chi con gioia sacrilega
c'insulta/ Fra tanto affanno? / Ferve la danza, brillano le faci; /Della festa tu se' vanto e decoro,
Fernando! Ah, ne' piaceri folli e mendaci/ Profondi l'oro. / E chi con la pietà del volto scarno/Un
pan ti chiede, un pan che lo disfami,/ E chi prega, riprega, e sempre indarno,/ Ribelle chiami [...]
Mira: nel giorno e nella notte oscura/ stuol di mendici innonda la cittade/ Nell'ozio l'artigian,

¹⁶ «Concettina Ramondetta Fileti, lodata dal Grossi per i suoi primi lavori, fatta segno a' comuni plausi, per l'indole morale della sua poesia, e tenuta in vanto da Niccolò Tommaseo» (Guardione 1885, xxxvi). Una lettera di elogio del Grossi, dove dice di essere immerso nel noioso lavoro di notaio, ma non tanto da non poter gustare *i tesori di gentilezza muliebri e di tenerezza materna* profusi nelle rime della poetessa siciliana, è citata nell'edizione delle poesie del '76, dedicate proprio a Grossi.

¹⁷ Al di là di una qualità poetica non eccelsa, debitrice alla retorica risorgimentale, l'inno rivela una capacità di analizzare gli eventi inusuale in una donna dell'epoca; professa inoltre un'adesione alla causa unitaria che risulta significativa, poiché si pone in aperta opposizione con il regionalismo dominante nell'ideologia patriottica palermitana: «Con una certa preveggenza politica, la composizione incita pure alla conquista della Roma papale: «Di Roma e Venezia, fratelli gementi, / Ei giura salvarvi, cessate i lamenti», e così il braccio dell'invito Nizzardo sostiene «potrà quando Italia fia libera ed una». Lo stesso concetto aveva espresso in un inno a Vittorio Emanuele diffuso all'arrivo del re a Palermo il primo dicembre 1860: «Dal Campidoglio e da Venezia bella / Italia griderem libera e forte». Programma che non piacque allo storico e sacerdote Isidoro Carini, che pregò invano la poetessa di sopprimere quei versi che suonavano «condanna immeritata al santo vecchio che regge da tanti anni la Chiesa» (Montemagno 2007). Nell'inno la figura di Garibaldi definisce e potenzia la debole identità del popolo italiano; a questa immagine già «letteraria» del personaggio si intrecciano, come ha notato Rita Verdirame (2013) anche per altri autori, fra cui Verga e Capuana (*Garibaldi in Sicilia e la costruzione letteraria del mito dell'Eroe*, pp. 421-434), elementi tipici di un garibaldinismo popolare: i colori dominanti biondo e rosso, presenti nell'iconografia, l'invincibilità, l'appello al potere del sentimento, a cui ogni strofa dell'inno allude nella parte finale: «l'invito Nizzardo che impera ne' cor/ possiede il suo sguardo l'impero de' cor/ l'invito Nizzardo che impera ne' cor».

della sciagura/ vittima cade. [...] le mura sin, le messi, / l'aria che Dio ci dà tu vendi a noi/ per impinguar Verri novelli, anch'essi / nemici tuoi (Ramondetta Fileti 1862, 83-84).

Ma se l'impegno *risorgimentale* di Concettina è importante per svecchiare una letteratura ancora legata a moduli classicisti, bisogna sottolineare un dato ancora più rilevante: dal profondo Sud questa ardimentosa poetessa riesce a tessere una rete di relazioni con scrittori del calibro di Tommaso Grossi e Niccolò Tommaseo; il primo, lo si è detto, apprezza la silloge poetica del '62; con il secondo Concettina instaura una relazione più stretta, poiché gli invia una *Canzone* che Tommaseo pubblica nel volume *La donna* accompagnando il componimento con apprezzamenti lusinghieri, e l'anno successivo invita la poetessa a partecipare alle feste indette per il centenario del Savonarola.¹⁸ Nel volume postumo, dove i figli della scrittrice raccolgono lettere a lei rivolte di personaggi illustri (Algonzini 1901), troviamo una lettera di Grossi, due di Tommaseo, ben undici di Giacomo Zanella, ed altre di Atto Vannucci, Andrea Maffei, Giulio Carcano. Se si considera che la scrittrice non si allontana mai da Palermo, colpisce la forza comunicativa delle sue idee e dei suoi scritti; Concettina partecipa, fra l'altro, alla *Strenna femminile*, forse per intercessione dell'amica Rosina Muzio Salvo che conosceva la duchessa Felicita Bevilacqua, promotrice del volume (Sodini 2004, 348). Insomma questa "poetessa in camicia rossa" – come la definisce Gabriello Montemagno (2007), era nota ai suoi tempi; ed altrettanto conosciuta risulta essere l'ultima protagonista del nostro percorso, la messinese Letteria Montoro, di cui un critico d'eccezione, Carlo Cattaneo, ritiene sia superfluo illustrare l'opera, insieme a quella di Rosina Muzio Salvo, "avvengacchè entrambe non siano nuove al pubblico dei lettori italiani" (Cattaneo 1925, 375).

Il percorso antimanzoniano di Letteria Montoro

Descritta dallo storico messinese Gaetano Oliva come una donna "fornita di singolare bellezza nel volto e nella gentile persona" ed anche "di altissima intelligenza e di cuore immensamente benefico e generoso" (Oliva 1954, 292), la scrittrice e poetessa Letteria Montoro nasce a Messina il 19 aprile 1825; nella sua giovinezza partecipa alla rivoluzione del 1848 collaborando con il settimanale "L' Aquila Siciliana", ed *aiutando i fratelli che combattevano per la redenzione d'Italia*, come c'informa l'iscrizione funeraria posta sulla sua tomba. Dopo la tragica fine dei moti, Montoro compie la scelta sorprendente di seguire i suoi fratelli nell'esilio – seguiamo ancora il testo della lapide: "ad essi tornati in patria/ sacrificò cristianamente la vita/ mirabile esempio di fraterno affetto!" (Attard 1991, 34) Questa "esule per la redenzione della patria" - sono parole di un altro storico, Gaetano La Corte Cailler (1914, 23) -, tornata in città dopo il '48, nel tempo libero dalle occupazioni domestiche inizia a pubblicare romanzi, racconti, ma soprattutto poesie, che le valgono significativi apprezzamenti. La fama di Montoro supera lo Stretto: Treves, pubblicando alla fine del 1861 un consuntivo della sua rivista, il "Museo di Famiglia", anticipa l'uscita di un nuovo romanzo di Letteria Montoro e un racconto di Rosina Muzio Salvo, "egregie scrittrici siciliane".¹⁹ La nostra autrice dedica però un tempo limitato alla

¹⁸ "Premio a ben più operosa, e conforto a ben più travagliata vita della mia, certamente sarebbero questi versi, belli di candido affetto, i quali, in risposta all'invito che io facevo alle donne italiane, mi manda una madre palermitana" (Tommaseo 1868, 223). Nella *Canzone* la poetessa sembra reclamare, nelle strofe iniziali di chiare reminiscenze foscoliane, *una stanza tutta per se*: "Te, nelle faticose ore del giorno, / allor che ne' trastulli, / fra le gare infantili e il riso e il pianto/ m'assordan folleggiando i miei fanciulli, / amica sera, invoco; / non per vaghezza d'ìlari adunanze, / non per teatri o danze, / ma sol per un fugace/ istante soavissimo di calma, / in cui la mente asserenare e l'alma./ Per le tacite stanze allor m'è dolce/ vagar soletta e muta, / mentre il pensier, già ristorato e franco, / le sue più care fantasie saluta" (Tommaseo 1868, 223).

¹⁹ L'espressione è riportata in Grillandi 1977, 206.

sua attività intellettuale: devotissima al fratello, il sacerdote Francesco Montoro, Letteria sceglie di accudire il resto della numerosa famiglia d'origine per evitare al più anziano parente ogni incombenza pratica, e rifiuta numerose offerte di matrimonio. La ritrosa poetessa "vive modesta nella sua Messina", dirà Francesco Guardione (1885, 333), e non si libera facilmente dall'ingombrante tutela del sacerdote; quando questi muore, negli anni '80, Letteria Montoro è una donna matura, cresciuta nel *culto* del più autorevole fratello, direttore del Collegio Peloritano e direttore spirituale del liceo ginnasio Maurolico. Negli ultimi anni Letteria non si dedica più alla scrittura; muore a Messina il 10 agosto 1893.

Un'esistenza umbratile ma produttiva: le opere di Letteria Montoro trovano spazio nelle due testate genovesi "La Donna" (1855-57) e "La donna e la famiglia" (1862), insieme a quelle di Muzio Salvo e Ramondetta Fileti; dopo l'Unità appare particolarmente attiva, e collabora a due progetti nazionali, la *Strenna femminile dell'Associazione filantropica delle Dame Italiane* (1861), più volte citata, e *Ghirlanda della beneficenza* (1872); partecipa anche al volume *Candia*, pubblicato a cura del Comitato Italo-Ellenico di Messina (1868), dove esprime una partecipazione intensa e accorata alle tragiche vicende del Risorgimento greco. Unica poetessa messinese chiamata a commemorare il centenario di Dante del 1865, vi partecipa con un componimento lodatissimo: *Pel centenario di Dante Alighieri*. Nel 1868 Giuseppe Pitre include Montoro tra le poche donne che "coltivano con onore le lettere" (Pitre 1868, 128).

Al giorno d'oggi però Letteria Montoro è del tutto ignorata: abbiamo qualche scarsa notizia nei repertori di donne notevoli,²⁰ e telegrafici accenni nell'esigua letteratura critica;²¹ Rita Verdirame la definisce "semisconosciuta rimatrice e romanziera messinese", citando fra i suoi scritti solo un romanzo del 1850, *Maria Landini*, che è comunque la sua opera più significativa (Verdirame 2009: 59, 59 n. 125).²²

Maria Landini racconta la storia di una ragazza, Maria, che cerca di evitare in tutti i modi un matrimonio d'interesse con un personaggio ricco e malvagio, il barone Summacola; riceve un aiuto decisivo dalla famiglia di Roberto Altieri, danneggiata in vario modo dallo stesso barone.²³ La trama presenta significativi tratti manzoniani, invertiti di segno: il

²⁰ Ad esempio Oscar Greco nella sua *Biobibliografia femminile italiana del XIX secolo* non fornisce notizie biografiche sulla scrittrice, ma solo minime informazioni relative ad opere di Montoro di cui non si ha notizia da altre fonti: ad esempio un *Frammento di romanzo inedito*, pubblicato nella *Strenna veneziana* del 1866 (Greco 1875: 341-2); telegrafico il profilo di Leone Carpi nel lavoro enciclopedico *L'Italia vivente*: "Montoro Letteria, siciliana. Prose e poesie varie. È giovane e con lo studio riuscirà buona scrittrice" (Carpi 1878, 584).

²¹ Citiamo un brevissimo accenno, presente ne *Il romanzo* di Gino Raya, dove di Montoro si dice che "spaccò in due il secolo con Maria Landini" (Raya 1950, 217); il romanzo in questione sarà edito in effetti nel 1850. Elena Sodini dà notizia della partecipazione della scrittrice messinese alla "Strenna femminile a profitto dell'Associazione Filantropica delle donne Italiane", edita nel 1861 (Sodini 2004, 348); Jole Calapso ci informa del fatto che Montoro scriveva per la rivista genovese *La Donna*, dove "comparivano poesie e prose di Rosina Muzio Salvo, Mariannina Coffà Caruso, Concetta Ramondetta Fileti, Letteria Montoro. Ardore guerriero, affetti familiari, rimpianto per la libertà di scrivere perduta con il matrimonio e i figli. Il desiderio d'affermazione personale e l'impegno civile qualche volta s'intrecciavano" (Calapso 1980, 45). Anche Gigliola de Donato, nel suo *La parabola della donna nella letteratura italiana dell'Ottocento*, fa il nome di Letteria Montoro per la collaborazione a *La Donna* (De Donato 1983: 92).

²² In effetti, a parte vari testi poetici apparsi su riviste e mai riuniti in volume, Montoro non scrive solo il romanzo *Maria Landini* del 1850, ma anche successivamente *Lodovica Gerla*, in "Museo di Famiglia", 1862; *Silvia, racconto, Pubblicazione postuma in XXXIX Capitoli*, nell'appendice del Giornale quotidiano "L'Ordine", Messina, 1898-99; infine il *Frammento di un romanzo inedito*, in "Strenna veneziana", 1866, citato da Oscar Greco.

²³ La trama è la seguente: Roberto Altieri soccorre in un cimitero romano una giovane sconosciuta, che si saprà poi essere Maria. L'uomo è perseguitato da un malvagio magistrato, il barone Summacola, che ne insidiava la moglie; rifiutato, il barone si vendica imprigionando Edoardo, figlio di Roberto, sotto falsa accusa. Inutilmente gli Altieri cercano di intercedere presso la corrotta nobiltà della capitale; neanche il pontefice dà loro ascolto. Maria, figlia di un esule morto di dolore e quindi ridotta in povertà, era stata promessa dagli zii proprio a Summacola ma, temendo il

matrimonio non è l'obiettivo centrale della vicenda quanto un male da evitare; la protagonista non subisce passivamente gli eventi ma si oppone ad essi rivendicando la propria libertà di scelta. Maria è un'anti-Lucia, che non accetta la logica borghese degli adulti, del tutto propensi ad un'unione della povera orfana con un personaggio ambiguo ma benestante; tanto, afferma la zia ipocritamente, "coi tuoi consigli e col tuo esempio lo trarresti al sentiero d'onore".²⁴ La ragazza rifiuta la sottomissione, tratto tradizionalmente femminile, qualificandola come *codardia*: "Io vile! Io l'obbrobrio di me stessa!... non sarà mai!"; e fugge nella notte.²⁵ L'azione di Maria, densa di significato, simboleggia l'ingresso in un altro mondo, una tappa cruciale di morte/ rinascita della protagonista la quale, abbandonato il cerchio sicuro ma angusto delle mura familiari, può vivere un'autentica esperienza della realtà. A differenza di una Lucia legata al cronotopo della casa, il personaggio compie un percorso formativo affine a quello di Renzo; Maria inizia infatti un viaggio attraverso la campagna italiana tormentata da miseria e violenza, un mondo pericoloso, abitato da mendicanti e briganti.²⁶ Ma il rischio non proviene dai banditi, originariamente *buoni*, quanto da una classe dominante corrotta che ha costretto le fasce più deboli ai margini: è significativa nel romanzo l'immagine *noir* dei personaggi appartenenti alla nobiltà o al clero, quali il barone Summacola, il Cardinale Ministro di Polizia, lo stesso pontefice, che indossano una maschera di perbenismo ma di fatto utilizzano la loro posizione di prestigio per soddisfare sordidi interessi personali. Se la divisione manichea in *buoni e cattivi*, ed alcuni elementi della struttura – intreccio di vicende con meccanismi di sospensione per tener desta l'attenzione, ripetitività di eventi e situazioni, impasto lessicale di residui aulici e popolarismi –, sembrano assegnare *Maria Landini* al genere del romanzo popolare, l'opera invece non è facilmente classificabile: non propone facili soluzioni al male nel mondo, quali l'*eroe giustiziere* superomistico che risolve gli intrighi del *feuilleton*,²⁷ la protagonista non rientra nei canoni romantici della „fanciulla perseguitata“ e la sua *ribellione* appare particolarmente drammatica perché presentata mediante un processo di focalizzazione interna, sfruttando la plurivocità inerente al genere romanzo. Assolutamente non consolatorio, questo romanzo storico/ contemporaneo ha il merito di fornire uno

barone, del quale avvertiva la doppiezza, e rifiutando un matrimonio di interesse, fugge nottetempo. Durante la sua fuga la ragazza è aiutata da un vecchio saggio, un esule che si è nascosto nelle campagne, Giovanni Martelli; egli aiuta Maria a sopravvivere in un mondo difficile e pericoloso, ma soprattutto ne orienta il giudizio, facendole comprendere che l'umanità degradata in cui si imbatte – banditi, briganti, mendicanti - è frutto delle vessazioni dei potenti. Cercando di ritornare in città la ragazza si imbatte in un gruppo di armati al comando di Summacola, ma riesce a fuggire, arrivando stremata nel cimitero dove la trovano gli Altieri. Grazie all'aiuto di Martelli è possibile liberare Edoardo, che esilia in Francia; intanto Roberto si batte in duello con Summacola e lo sconfigge. Nella conclusione l'equilibrio iniziale si ristabilisce: Edoardo ritorna, sposa Maria di cui era innamorato, e il magistrato si ritira in eremitaggio.

²⁴ Montoro 1850: 83. La pressione psicologica della zia, i suoi insistenti ricatti sentimentali, così violenti che Maria arriva a temere non l'ira della donna ma piuttosto "le sue parole amorevoli" (Montoro 1850: 81), il richiamo subdolo alla duplice autorità del padre morto e di un Dio benedicente l'unione, ricordano molto da vicino la monacazione forzata di Gertrude, ed anche in questo caso il romanzo di Montoro si oppone specularmente alla vicenda manzoniana, perché Maria ha la forza di reagire.

²⁵ Montoro 1850: 86. Anche Lucia fugge, ma è condotta da altri, mentre Maria affronta da sola i pericoli della notte, decidendo oltretutto di abbandonare i centri abitati per maggior sicurezza.

²⁶ La centralità della fuga nel romanzo di Montoro ne qualifica la portata innovativa, la volontà di mettere in discussione il canone letterario di primo Ottocento, secondo il quale "la casa non è solo luogo di centralità narrativa, ma anche ideologica, perché è espressione di norme maschili, e da ciò deriva l'inquietante per le donne, con rimozioni, crepe, fughe. Nell'Ottocento la casa appare dominante tra le forme di organizzazione spaziale e sociale dei modelli culturali patriarcali: la donna è relegata nella casa, che offre un alone di sacralità purché lei ne rispetti il confine" (Barbarulli-Brandi 2002: 417).

²⁷ Ci riferiamo ovviamente al discorso di Eco 2001.

spaccato della vita sociale del tempo; dietro il personaggio di Maria è agevole rintracciare la fisionomia dell'autrice, anche lei esule: nel caso della protagonista la coscienza dell'emarginazione si converte in capacità di agire nel reale, e di vederlo senza illusioni; nella vita di Letteria diventa *scrittura*.

La stessa idea di letteratura come strumento di scandaglio della realtà troviamo nelle altre due protagoniste del nostro itinerario; ed è sorprendente come, in una situazione geografica periferica come quella siciliana, affrontando oltretutto le difficoltà di affermazione della cultura femminile nella società di primo Ottocento, queste nostre autrici siano riuscite ad esprimere un pensiero critico, a sfatare vecchi miti, ad affermare la volontà di costruire, in accordo ma anche al di fuori dell'ideologia dominante *maschile*, la società moderna.

Bibliografia

- Albergoni, Gianluca. 2006. *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato: vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*. Milano: Franco Angeli.
- Algozini, Alessandro. 1901. *Lettere inedite di illustri scrittori a Concettina Ramondetta Fileti* Palermo: Tip. Virzi.
- Amico, Ugo Antonio. 1906. *La poetessa Concettina Ramondetta Fileti*. Palermo: Tip. Giannitrapani.
- Attard, Giorgio. 1991. *Messinesi insigni del secolo XIX sepolti al Gran Camposanto. Epigrafi – Schizzi biografici*, II ed. a cura di Giovanni Molonia. Messina: Società Messinese di Storia Patria.
- Banti, Alberto Mario. 2000. *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*. Torino: Einaudi.
- Barbarulli Clotilde, Brandi Luciana. 2002. *Appartenenze, resistenze e transiti: nel riflesso inquietante dello spazio domestico*, in *Lo spazio della scrittura. Letterature comparate al femminile*. Atti del IV convegno della Società Italiana delle Letterate. A cura di Tiziana Agostini et al. Venezia: Fondazione Giorgio Cini, pp. 417-8.
- Biscioni, Ottorino. 1909. *Concettina Ramondetta Fileti: per uno studio su "La poesia femminile siciliana nel secolo 19"*. Aquila: Tip. Aternina.
- Bosio, Ferdinando. 1865. *Poesie di illustri italiani contemporanei scelte e ordinate per cura di Ferdinando Bosio*, vol. I e II. Milano: Guigoni.
- Brancato, Francesco. 1984. "La donna tra l'Otto e il Novecento in Sicilia e l'antifemminismo di Napoleone Colajanni", in *Archivio Storico Siciliano*, 10, pp. 215-252.
- Calapso, Jole. 1980. *Donne ribelli: un secolo di lotte femminili in Sicilia*. Palermo: Flaccovio.
- Cattaneo, Carlo. 1925. "Sul romanzo delle donne contemporanee in Italia", in *Il Politecnico*, XVIII, pp. 89-112, poi in *Opere edite ed inedite. Scritti letterari*. A cura di A. Bertani. Firenze: Le Monnier, pp. 358-389.
- Carpi, Leone. 1878. *L'Italia vivente: aristocrazia di nascita e del denaro-borghesia-clero burocrazia; studi sociali*. Milano: F. Vallardi.
- Corabi, Gilda. 2011. *Scrittrici dell'Ottocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, III, Dal Risorgimento a oggi. A cura di Sergio Luttazzo e Gabriele Pedullà. Torino: Einaudi, pp. 162-176.
- Crispino, Anna Maria. 2003. *Oltrecanone: per una cartografia della scrittura femminile*. Roma: Manifestolibri.
- De Donato, Gigliola. 1983. *La parabola della donna nella letteratura italiana dell'Ottocento*. Bari: Adriatica editrice.
- Eco, Umberto. 2001 (1976). *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia del romanzo popolare*. Milano: Bompiani.
- Fiume, Marinella. 2006. (a cura di) *Siciliane: dizionario biografico*. Siracusa: E. Romeo.
- Ghidetti, Enrico. 1983. (a cura di) *Giovanni Verga. Tutti i romanzi*, I. Firenze: Sansoni.
- Greco, Oscar. 1875. *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*. Presso i principali librai d'Italia.

- Grillandi Massimo. 1977. *Emilio Treves*. Torino: U.T.E.T.
- Guardione, Francesco. *Rosina Muzio Salvo*, Palermo: Tip. del Tempo, 1884.
- Guardione, Francesco. 1885. *Antologia poetica siciliana del secolo 19., con proemio e note di Francesco Guardione*. Palermo: Tip. editrice Tempo.
- La Corte Cailler Gaetano, 1914. *La donna nella beneficenza in Messina dal 12 al 19 secolo*, Messina, D'Angelo.
- Mercantini, Luigi. 1866. *In morte di Rosina Muzio Salvo*, Palermo: stamperia di Rosario Perino.
- Montemagno, Gabriello. 2007. "L'ardente poetessa in camicia rossa", in *la Repubblica*, 19 luglio.
- Montoro, Letteria. 1850. *Maria Landini. Romanzo*, Palermo: Clamis e Roberti.
- Morandini, Giuliana. 1980. *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra „800 e „900*, Milano: Bompiani, pp. 55-60.
- Muzio Salvo, Rosina. 1852. *Adelina*, in *Prose e poesie*. Palermo: Clamis e Roberti, p. 125-256.
- Muzio Salvo, Rosina. 1865. *Le due contesse. Racconto*. Milano: all'ufficio del Museo di Famiglia.
- Muzio Salvo Rosina. 1869. *Lettere a Faustina*, in *Racconti di Rosina Muzio-Salvo: con alcuni scritti morali preceduti da un discorso sulla vita dell'autrice*. A cura di Luigi Sampolo. Palermo: Tip. del Giornale di Sicilia, pp. 423-469.
- Muzio Salvo, Rosario. 1910. "Le donne della rivoluzione: Rosina Muzio Salvo", in *L'Ora*, n. 313.
- Oliva, Gaetano. 1954. *Annali della Città di Messina (continuazione all'opera di Caio Domenico Gallo) con cenni biografici dei cittadini illustri della seconda metà del secolo 19., vol. 8*. Messina: Società Messinese di Storia Patria, pp. 292-293.
- Pardi, Carmelo. 1871. *Scritti vari*, II. Palermo: Tip. del Giornale di Sicilia.
- Pitrè, Giuseppe. 1868. *Muzio-Salvo (Rosina)*, in *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*. Palermo: Tip. A di Cristina, 122-128.
- Ramondetta Fileti, Concettina. 1862. *Poesie*. Palermo: Pedone Lauriel.
- Ramondetta Fileti, Concettina. 1876. *Poesie*, Imola: Tip. Galeati.
- Ramondetta Fileti, Concettina. 1887. *Nuove Poesie*. Palermo: Tip. Statuto.
- Raya, Gino. 1950. *Il romanzo*. Milano: F. Vallardi.
- Reim, Riccardo. 1998. *Controcanto. Novelle femminili dell'Ottocento italiano*. Roma: Armando.
- Resta, Gianvito. 1983. "Prolusione", in *Letteratura Siciliana al femminile: donne Scrittrici e donne personaggio*. Atti del convegno nazionale di studio, Misterbianco, 1-3 dicembre. A cura di Sarah Zappulla Muscarà. Salvatore Sciascia Editore, p. 5-9.
- Rubini, Luisa. 1998. *Fiabe e mercanti in Sicilia: la raccolta di Laura Gonzenbach, la comunità di lingua tedesca a Messina nell'Ottocento*. Firenze: L. S. Olschki.
- Sammarco, Manuela. 2006. "Letterate e partecipazione politica al 1848 palermitano: l'esperienza di Rosina Muzio Salvo", in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n. 2, 2006, pp. 143 – 165.
- Sampolo, Luigi. 1869. *Sulla vita sulle opere, in Racconti di Rosina Muzio-Salvo: con alcuni scritti morali preceduti da un discorso sulla vita dell'autrice*. A cura di Luigi Sampolo. Palermo: Tip. del Giornale di Sicilia.
- Sodini, Elena. 2004. *Il fondo Bevilacqua: un itinerario tra famiglia, patriottismo femminile ed emancipazione*, in *Scritture femminili e Storia*. A cura di Laura Guidi. Napoli: ClíoPress, pp. 331-352.
- Soldani, Simonetta. 2007. *Il Risorgimento delle donne*, in Alberto M. Banti, Paul Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22, Il Risorgimento*. Torino: Einaudi, pp. 183-224.
- Tartamella, Enzo. 1998. *Tabulae nuptiales: costumi, doti, gioielli nel Settecento siciliano*. Maroda.
- Tommaseo, Niccolò. *La Donna. Scritti vari editi e inediti di N. Tommaseo*. Milano: G. Agnelli.
- Verdirame, Rita. 2009. *Narratrici e lettrici (1850-1950). Le letture della nonna dalla contessa Lara a Luciana Peverelli*. libreriauniversitaria.it ed.
- Verdirame, Rita. 2013. "Garibaldi in Sicilia e la costruzione letteraria del mito dell'Eroe", in *Annali della Fondazione Verga*, 3, pp. 421-434.
- Zancan, Marina. 1986. *La donna, in Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, V, *Le Questioni*. Torino: Einaudi, pp. 765-827.
- Zoncada, Antonio. 1870. *Sulle opere di Rosina Muzio Salvo: bibliografia*. Palermo: Tipografia del Giornale di Sicilia.